

# Cultura

www.corriere.it/cultura  
www.corriere.it/lalettera

**Il ricordo**  
Alberto Moravia  
e quella ferita  
mai rimarginata

di Carmen Llera Moravia

Ricordo quella sera di aprile del 1982. Arrivai con Alberto Moravia in un ristorante di piazza del Popolo, a Roma, dove ci aspettava Naipaul, allora poco noto in Italia. A tavola buon cibo e conversazione leggera, si parlava di letteratura, di course, Conrad, viaggi, religioni, l'atmosfera era piacevole. Poi

Alberto, sempre molto curioso fece una domanda sull'India (Paese che aveva girato a lungo con Pasolini e su cui aveva scritto *Un'idea dell'India*). Naipaul cambiò espressione e con aria infastidita fece capire che non era un argomento piacevole. Silenzio fino al dessert, poi un breve saluto e

via. Tornando a casa Alberto cercava di capire: «Non ho detto nulla di offensivo, è nato a Trinidad da famiglia indiana... Insomma, non è stato gentile». Molti anni dopo Adelphi pubblicò *Un'area di tenebra* e lì c'era la risposta. La sofferenza era diventata creativa. «Per me bambino l'India che aveva

## La testimonianza

**Fu tra i primi a rendere universale la letteratura «postcoloniale»**

di Claudio Magris

Almeno sino a qualche tempo fa, scrittori come V. S. Naipaul e altri, alcuni dei quali anch'essi grandi, venivano definiti, per comodità classificatoria, «postcoloniali». Credo sia una definizione soprattutto oggi insostenibile e non solo perché non ci sono quasi più colonie e il colonialismo, ormai da tempo, si esercita in altri modi e in altre forme e non solo nei Paesi degli ex-imperi. Un grande scrittore come Naipaul è stato fra i primi a entrare concretamente in quella letteratura universale certo esistita da sempre, sul piano del valore, e celebrata già da Goethe e da altri

ancor prima di lui, ma confinata, per quel che riguarda alcuni autori e alcune opere, nel Pantheon dei grandi capolavori e non entrata nella circolazione generale della lettura.

Naipaul — come il suo nemico, il grande Derek Walcott, il cinese Mo Yan e altri — fa parte della nostra formazione e della nostra percezione del mondo. E non certo per banali suggestioni esotiche o per obbligata retorica ideologica, che sforna quintali di drammoni politicamente corretti e nobilmente illuminati. Naipaul fa toccare con mano concretamente, con la sua narrativa, la complessità del mondo, l'incontro-scontro

delle diversità umane, culturali, religiose, politiche; i paesaggi sensuali dei suoi luoghi d'origine e l'oscurità del cuore umano e delle civiltà.

Ci ha fatto conoscere dal vivo una parte del mondo e dunque di noi stessi. L'ho incontrato più volte e frequentato, abbiamo anche discusso pubblicamente di letteratura e politica, ma non posso dire di aver avuto con lui un rapporto personale profondo, forse per la sua scostante scontro. Ma non è detto che uno scrittore debba essere amabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Biografia

● Vidiadhar Surajprasad Naipaul, morto a Londra sabato 11, avrebbe compiuto 86 anni venerdì 17 agosto: era nato nel 1932 a Chaguuanas, villaggio dell'isola caraibica di Trinidad, da genitori indiani di casta bramiana

● Nel 2001 aveva ricevuto il Nobel per la Letteratura per aver saputo mostrare «la presenza di storie sopresse»

● Esordì nel '58 con *Elezioni a Elvira* (Mondadori, 1990) cui sono seguiti *Miguel Street* (1959, Mondadori, 1991), *Una casa per Mr. Biswas* pubblicato da Mondadori nel 1964 e nel 2005 (ritradotto da Franca Cavagnoli per Adelphi, che ha pubblicato anche altri titoli dello scrittore. Tra questi: *In uno Stato libero, Una via nel mondo, La metà di una vita, Semi magici e I cocodrilli di Yamoussoukro*)

● Tra i saggi di Naipaul ricordiamo: *Un'area di tenebra* (1964, pubblicato in Italia da Adelphi nel 1999) e *Fedeli a oltranza: un viaggio tra i popoli convertiti all'Islam* (1998, Adelphi, 2001)

di Giorgio Montefoschi

Scompare con V.S. Naipaul uno dei maggiori scrittori del secolo scorso, romanziere di classe superiore, facilitato, se così si può dire, nel suo successo internazionale (che, infatti, gli valse il Premio Nobel per la Letteratura) da quel «valore aggiunto» alle sue opere che ad altri scrittori occidentali, magari di pari valore, è mancato nei medesimi anni, relegandoli nelle retrovie della fama. Questo «valore aggiunto», continuo a chiamarlo in questo modo, consiste nel «fortunato» — anche se assai spesso doloroso — incontro del cammino di uno scrittore con i grandi temi del momento storico in cui è vissuto, nonché in una sorta di confine geografico determinato dal suo luogo di nascita e dalla sua provenienza razziale. È, tale valore «aggiunto», un elemento di interesse, di forza, di attrazione — per il lettore che vive in un mondo completamente diverso, per nulla scalfito, o soltanto lontanamente consapevole di certe realtà la cui narrazione e la cui descrizione sono affidate a una letteratura «antica» o di genere — un elemento fondamentale di vitalità, una spinta della curiosità al nuovo, che fanno dei romanzi di questo scrittore «fortunato» uno scrittore imprescindibile. Quando poi, come nel caso di V.S. Naipaul, all'«esotismo» delle vicende e dei personaggi, si accoppia la straordinaria perizia letteraria, ecco che ci troviamo di fronte a uno scrittore magnifico, di cui bisogna leggere tutto, ma proprio tutto.

Nato nell'isola di Trinidad da genitori induisti, e vissuto fino alla prima giovinezza in un ambiente tipicamente induista, dunque a tutti gli effetti indiano, Naipaul arriva alla fama internazionale con quello che, secondo molti (me compreso) è considerato il suo capolavoro: *Una casa per Mr. Biswas*. Questo è un romanzo possente, molto divertente, pieno di personaggi, ricco di tutte le tipologie familiari (la suocera, il suocero, i vari parenti, gli amici invadenti perché troppo gentili, i seccatori, i bambini, gli animali, le tradizioni, gli obblighi, e via discorrendo) che presto avremmo imparato a riconoscere nella successiva esplosione della narrativa indiana, che possiede l'impianto e la ricchezza che, in Occidente, avevano e hanno soltanto i romanzi di Dickens. Un giorno, il ragazzo che ci ha precipitato in questo mondo così complicato, confuso, di-



V.S. NAIPAUL NELLA SUA CASA PRESSO SALISBURY, INGHILTERRA (FOTO CHRIS ISON/PA/AGF)

## Noi, loro, cioè tutti I viaggi di Naipaul

persivo e forse troppo (per lui) coinvolgente, decide di abbandonare la famiglia e le sue tradizioni e di trasferirsi in Inghilterra. Il frutto di questo viaggio — animato da una ricerca profonda di novità, da un senso drammatico di spaesamento, da una sorta di rancore preventivo — è un altro romanzo (difficile, ma notevole) di Naipaul, che si intitola *L'enigma dell'arrivo*. Qui, il tradizionale viaggio letterario verso l'India, culminato dal romanzo che batte ogni altro romanzo del genere per profondità e destrezza di stile, vale a dire *Passaggio in India* di Edward Morgan Forster, è completamente capovolto. Non siamo più «noi» che andiamo: sono «loro» che vengono; non siamo più «noi» che guardiamo e ci stupiamo, sono «loro» che guardano e si stupiscono; non siamo più «noi» che non capiamo e ci troviamo di fronte a dei muri invalicabili o a delle imboccature di misteriose caverne, sono «loro» che non capiscono, che vedono innalzarsi muri di diffidenza e di incomprensio-

**L'addio allo scrittore che anticipò i drammi delle migrazioni verso l'Occidente e i dilemmi dell'identità senza folclorismi. Le radici indiane e un celebre cattivo carattere**

### I due premi

**Presidente del «Nonino» (ricevuto prima del Nobel)**

Cinque personalità internazionali, dopo aver ricevuto a Ronchi di Percoto (Udine) il Premio **Nonino**, hanno ottenuto il Nobel. Così è stato anche per V. S. Naipaul, che nel 1993 ottenne il prestigioso riconoscimento friulano per il suo *India*. *Un milione di rivolte* (Mondadori) e pochi anni dopo, nel 2001, il premio Nobel per la Letteratura. Il legame di Naipaul con il premio friulano, che fece conoscere lo scrittore in Italia, restò forte: infatti, oltre ad animare durante i *Dialoghi del Nonino 2011* una conversazione con Claudio Magris rimasta negli annali, sir Naipaul fu dal 2008 presidente della giuria del riconoscimento. (i. bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ne, e faticano, faticano terribilmente per mettere da parte quel rancore preventivo e adattarsi alla nuova vita verso la quale sono stati sospinti dai movimenti del mondo.

C'è infine il romanzo contraddittorio, di Naipaul, intitolato *Sull'ansa del fiume*, ambientato nel mondo cosmopolita dei trafficanti della *East Coast* africana (cinesi, indiani, arabi, europei, diplomatici occidentali) semidistrutti dall'alcol che va letto a tutti i costi. Questo romanzo è praticamente il contrario di *Cuore di tenebra*. Perché anche in questo romanzo la presenza di un battello sempre in procinto di partire verso il centro del continente oscuro è fondamentale, ma appunto «al contrario» rispetto al romanzo di Conrad, in quanto veicolo di salvezza

dal male che è sulla costa, dalla corruzione, dal torbido mondo che, soltanto pochi decenni fa, ha creato in quel luogo disgraziato dell'Africa, dopo le ferite del colonialismo, tutte le condizioni dell'attuale disperazione.

Occidente e Oriente, restare o partire, pelle bianca e pelle scura, miseria o ricchezza? Quale altro scrittore poteva anticipare nella sua opera, stesarda e dura, temi così attuali? Quale altro scrittore — di superbo talento — poteva con tanta caparbietà e tanta «sprezzatura sentimentale», descrivere le premesse drammatiche, affondate nel fango dell'ignoranza o dell'ignavia, delle realtà nelle quali viviamo? Naipaul lo ha fatto senza indugiare e neppure un briciolo di folclore, senza piegarsi a nessun vezzo, a quelle pennellate di maniera che attraggono sulle prime il lettore e svaniscono appena tracciate. Perché Naipaul è uno scrittore implacabile. Lo scrittore «necessario» (basta leggere il reportage *Un'area di tenebra* in cui descrive il suo ritorno in India, con tutto il fastidio che può esprimere un essere umano che ama il suo Paese). Lo scrittore al quale si poteva perdonare persino il suo leggendario cattivo carattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA